

Danuta Czech

Kalendarium

Gli avvenimenti nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau
Prefazione di Walter Laqueur



Traduzione di **Gianluca Piccinini**
Edizione online a cura di Dario Venegoni

Prima edizione parziale - 27 gennaio 2002

© ANED - Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti

L'ANED ringrazia Danuta Czech per la concessione dei diritti di pubblicazione sul suo sito Internet di questo fondamentale testo; Gianluca Piccinini per essersi incaricato volontariamente del gravoso compito della traduzione; Fiorenza Roncalli, che per prima ha creduto in questo progetto "impossibile", e la signora Ursula Braun della Casa editrice Rowohlt Verlag per la cortese collaborazione. Sono autorizzate la stampa e la duplicazione di questo testo a fini di studio e di consultazione. È vietato qualsiasi utilizzo commerciale.

Nella foto di copertina: Il quadro delle presenze nel posto di guardia del Blocco 11 di Auschwitz I, quello delle celle, così come si trova tuttora, con i cartellini degli agenti in servizio al momento dell'evacuazione del lager.

Prefazione

di Walter Laqueur

La città di Oświęcim (Auschwitz) sorge al confine della regione industriale dell'Alta Slesia, vicino alla Vistola, 30 chilometri a sud-est di Katowice. Residenza nel Medioevo di un principe e di un ducato, Oświęcim fu dapprima possesso della dinastia polacca dei Piasti, quindi, dal 1327, fu sotto l'influenza dei cechi, nel 1457 ritornò a far parte della Polonia, fino al 1772, quando passò all'Austria, per tornare di nuovo, nel 1918, alla Polonia. Nel 1939, dopo l'occupazione della Polonia da parte del Grande Reich Tedesco, cadde sotto la dittatura nazista. Poco dopo, il comando supremo delle SS avanzò la proposta di creare in Oświęcim un campo di concentramento. A tale scopo furono mandate ad Oświęcim due Commissioni d'inchiesta, le quali riferirono che né le vecchie baracche austro-ungariche dell'esercito né gli edifici del Monopolio statale polacco dei Tabacchi erano adatti per accogliere un elevato numero di prigionieri. Tuttavia, a Oświęcim vi erano alcuni presupposti favorevoli al programmato campo di concentramento, che mancavano invece ad altre località, al tempo pure prese in esame.

A Oświęcim si incrociavano infatti molte vie di comunicazione, cosicché era possibile trasportarvi senza difficoltà un gran numero di uomini. Contemporaneamente, il lager poteva essere facilmente celato alla popolazione polacca che viveva nei dintorni; «solo 2000 persone» dovettero essere evacuate a tale scopo. Il 27 aprile 1940, Himmler ordinò la creazione del campo di concentramento di Auschwitz. Il cosiddetto Stammlager, campo-madre, in origine era piccolo; il 14 giugno 1940 vi arrivò un primo trasporto di 728 prigionieri politici polacchi che costituì il nucleo del nuovo lager. Il fatto che un'SS esperta, dello stesso grado di Adolf Eichmann, l'aiutante e direttore del campo di carcerazione cautelare di Sachsenhausen, Rudolf Höß, fosse nominato comandante di Auschwitz, era segno che il nuovo lager sarebbe cresciuto presto in forza e importanza.

Birkenau (Brzezinka), distante tre chilometri dallo Stammlager, fu istituito nell'inverno 1941/1942. Infine si aggiunse Auschwitz III (Monowitz), finché l'area di interesse del KL Auschwitz abbracciò nel corso del tempo oltre 40 chilometri quadrati, comprendendo fabbriche di recente costruzione come le Buna-Werke del gruppo IG-Farben, le Deutsche Ausrüstungswerke e le Deutsche Erd- und Steinwerke.

Milioni di persone giunsero ad Auschwitz, ma è dubbio che vi abbiano vissuto contemporaneamente in più di 120.000/150.000. L'alloggiamento stesso era assai difficile per cifre così elevate e fu possibile alla direzione del lager «dank des äußerstem Einsatz'», solo grazie al massimo impegno, come si diceva nel linguaggio dell'epoca. Erano state costruite, è vero, baracche che servivano da stalle per cavalli (il codice ufficiale di riconoscimento era OKH Typ 2609); erano destinate ad alloggiare 52 cavalli, ma grazie alla «bravura» dell'Amministrazione vi vennero stipati 800 uomini (o donne o bambini), sei, otto o più per tavolato.

Auschwitz non fu un campo di concentramento come gli altri; di questi nel Grande Reich Tedesco ce n'erano oltre 20 – con 160 «filiali» collegate. Auschwitz fu il più grande campo di sterminio, cui appartenne anche un gruppo di importanti lager minori, come Sobibor, Belzec,

Treblinka e Majdanek. Ancor prima della fine della guerra, un funzionario del Ministero degli Esteri inglese scrisse in una breve nota che Auschwitz sembrava essere il peggiore di tutti questi campi. Era un'informazione di seconda mano, tuttavia coloro che avevano reso possibile Auschwitz erano della stessa opinione. Il prof. dr. Johann Paul Kremer, un medico di Münster, volontario delle SS e fervente nazista, che a più di cinquant'anni era venuto ad Auschwitz per compiere esperimenti medici, scrisse nel suo diario, in data 5 settembre 1942, che, dopo aver preso parte ad una «Sonderaktion», concordava perfettamente con un collega, l'SS-Obersturmführer dr. Heinz Thilo, sul fatto che si trovavano nell'*anus mundi*, l'orifizio del mondo. L'azione speciale in questione era la gassazione di un gruppo di donne completamente sfinite, cosiddetti «Musulmani», che dovettero spogliarsi all'aperto prima di essere cacciate nelle camere a gas.

Nessuno sa esattamente quante persone siano morte ad Auschwitz, le stime oscillano fra uno e quattro milioni. Anche l'esperto di statistiche delle SS, Korherr, che nella primavera del 1943 fu incaricato da Himmler di stendere un rapporto, dovette accontentarsi di stime. Si erano assassinate persone più in fretta di quanto non si fossero compilati documenti. Indubbiamente, però, furono più che negli altri campi di sterminio. Annotate nel Registro del lager furono 404.222 persone, alle quali fu tatuato un numero sull'avambraccio. Ma questa cifra dice poco, perché all'arrivo dei trasporti avevano luogo «selezioni», nel corso delle quali vecchi, deboli, bambini e malati erano subito mandati alle camere a gas, senza prima registrarli. È probabile che nelle comunicazioni quotidiane mandate dal Comando all'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (RSHA) fosse trasmesso il numero effettivo delle persone che giungevano ad Auschwitz con i trasporti ferroviari. Ma queste comunicazioni erano rigorosamente segrete e furono distrutte per non lasciare tracce.

La prima selezione fra gli internati deboli e malati fu effettuata il 4 maggio 1942. 1200 detenuti, giunti nei mesi precedenti, furono dichiarati «inabili al lavoro». Il 12 maggio 1942, per la prima volta, un intero trasporto con 1500 persone provenienti dalla vicina città di Sosnowitz fu mandato direttamente alle camere a gas. Mentre gli altri campi di sterminio servivano anzitutto all'uccisione degli ebrei polacchi (in particolare nel corso della cosiddetta «Aktion Reinhardt»), ad Auschwitz i trasporti di massa provenivano da tutta Europa. Era la più «internazionale» di tutte le fabbriche di morte: dalla fine del marzo 1942 incominciò l'afflusso di ebrei dalla Francia e dalla Slovacchia. I primi convogli ferroviari dall'Olanda giunsero il 17 luglio 1942, alla presenza di Himmler, che osservò la selezione e l'uccisione di queste persone. Il comandante supremo delle SS visitava malvolentieri e di rado i campi di concentramento, ma riteneva fosse suo dovere dare il «buon esempio» ai suoi sottoposti. Dopo la gassazione si recò a un rinfresco – con signore – dal Gauleiter dell'Alta Slesia, Bracht, che abitava in una villa nei pressi di Katowice.

I trasporti dal Belgio cominciarono ad arrivare nell'agosto 1942, dalla Jugoslavia nello stesso mese, dalla Cecoslovacchia a dicembre, seguiti da convogli dal Reich tedesco, dalla Grecia nel marzo 1943, dall'Italia nell'ottobre 1943, dalla Lettonia e dall'Austria nel novembre 1943. Gli ultimi grandi trasporti giunsero dopo l'occupazione delle forze armate tedesche dell'Ungheria, nel maggio 1944 e nei mesi seguenti.

Ma Auschwitz non fu affatto solo un campo di sterminio per gli ebrei europei; vi arrivarono anche prigionieri di guerra russi, detenuti politici (col triangolo rosso sulla manica), appartenenti a sette religiose (distintivo viola), criminali, per esempio tedeschi (triangolo verde), omosessuali (rosa), zingari, che dovevano portare la lettera Z, c'erano persino «Erziehungshäftlinge», detenuti da rieducare, che non portavano triangolo, ma solo la lettera E. Infine, arrivarono migliaia di internati da altri campi di concentramento e da Theresienstadt.

Mentre gli ebrei venivano uccisi sistematicamente, le possibilità di sopravvivere degli altri internati erano un poco migliori, ma neanche molto buone. Così, per esempio, dei 13.000

prigionieri di guerra sovietici portati ad Auschwitz nel corso degli anni, ne sopravvivevano solo 92 quando il campo fu liquidato. Il destino di questi prigionieri di guerra sovietici mostra che un attivo movimento di resistenza e una ribellione di massa ad Auschwitz era impensabile; se russi giovani, militarmente addestrati e disciplinati non furono capaci di opporre resistenza, che mai ci si poteva aspettare da coloro che non erano né giovani né sani e che neppure sapevano combattere?

Benché la maggior parte delle persone morisse nelle camere a gas, vi erano molti altri modi di uccidere. Migliaia morirono di fame, di freddo, di malattie che non erano curate. Alcuni si suicidarono, altri persero la vita cercando di fuggire, subirono iniezioni letali, furono fucilati, impiccati, picchiati a morte o morirono vittime di esperimenti medici.

Le camere a gas lavorarono per due anni e dieci mesi. Alla fine di novembre 1944 arrivò da Berlino l'ordine di distruggere camere a gas e crematori. Le forze burocratiche della «soluzione finale» continuarono però a lavorare fino all'ultimo istante. Mentre migliaia di detenuti erano già in marcia verso Ovest e parti del campo effetti erano incendiate, il 5 gennaio 1945 giunse da Berlino ancora un gruppo di ebrei. Dal punto di vista dei funzionari di Berlino, la soluzione finale non era del tutto terminata e la guerra non era ancora perduta. Il 17 gennaio 1945 fu decisa l'evacuazione del campo di concentramento. Quando, dieci giorni dopo, unità dell'Armata Rossa entrarono in Auschwitz, erano in vita ancora 7.600 detenuti. I soldati sovietici trovarono anche 348.820 abiti maschili e 836.525 femminili, che nella fretta dell'evacuazione non erano stati distrutti.

Quando venne a sapere per la prima volta il mondo di quanto avveniva ad Auschwitz? Le prime notizie giunsero presto e da molte fonti. Certo, ogni SS che prestava servizio ad Auschwitz – e furono 6.000 nell'arco degli anni –, doveva giurare che non avrebbe mai e in nessun caso rivelato quanto aveva visto nel campo di sterminio. Ma non tutti si attenero al giuramento – e continuamente filtrarono all'opinione pubblica informazioni sul lager. Si scattarono fotografie, per quanto fosse severamente proibito: le immagini dell'ingresso del lager con la scritta «Arbeit macht frei», le fotografie della banchina ferroviaria, dove si tenevano le selezioni, sono state pubblicate in seguito ovunque. Esistono fotografie del campo femminile di Birkenau e della selezione degli averi rapinati.

Inoltre, nel KL Auschwitz non vi erano solo SS; c'erano direttori e tecnici della IG-Farben e di altre fabbriche, c'erano ferrovieri, che portavano i treni alla rampa del lager. Alcune centinaia di internati furono rilasciati durante la guerra, 200 riuscirono a fuggire da Auschwitz, certo, nella maggior parte dei casi solo negli ultimi due anni di guerra. Infine, ci sono le riprese di Auschwitz effettuate dall'aviazione americana e già nel 1942 i servizi di intercettazione inglesi di Bletchey Park, che hanno decifrato i codici delle SS e della Polizia, erano informati su quello che accadeva ad Auschwitz. È vero, non disponevano né di cifre complete né conoscevano i particolari degli avvenimenti. Non ci voleva comunque una grande fantasia per farsene un quadro generale, quando ogni giorno si intercettavano notizie secondo cui 4.000 persone erano giunte la sera, ma la mattina dopo ne rimanevano in vita solo meno di 1.000.

Milioni di persone avevano sentito parlare di Auschwitz già in tempo di guerra. Forse non conoscevano il nome del luogo, ma sapevano che da qualche parte ad Est, non molto distante dal confine tedesco, milioni di persone venivano uccise. Probabilmente, non sapevano quanto rapidamente o lentamente ciò accadeva, se erano fucilate o gassate oppure se morivano di fame. Ma sul fatto che erano scomparse, non c'era dubbio alcuno. E nondimeno la reale dimensione di ciò che Auschwitz significava, non fu compresa né nel Reich tedesco né all'estero. In Germania, lo sterminio degli ebrei fu tenuto segreto. È vero che Hitler, ancor prima dello scoppio della guerra, l'aveva minacciato e poi gli ebrei erano scomparsi dalle città dove vivevano. Chiunque avesse occhio e orecchie lo sapeva, ma ci si nascose dietro ad altri dettagli.

Così non fu sorprendente che, dopo la fine della guerra, la maggioranza dei tedeschi non volle credere che ci fosse mai stata Auschwitz, che i più prestarono fede solo con molte esitazioni e solo in parte ai fatti che ora venivano resi noti. Alcuni di loro si sono rifiutati fino ad oggi di accettare Auschwitz. Per loro, Auschwitz rimase frutto della propaganda terroristica e smisuratamente esagerata – o del tutto inventata – delle potenze vincitrici, che miravano a schiacciare per sempre il popolo tedesco sotto il peso della sua cattiva coscienza.

Da un punto di vista psicologico, questa reazione è perfettamente comprensibile; vi sono sempre persone che sostengono il contrario di quanto affermato dagli altri. Inoltre, però, la verità di Auschwitz superava di gran lunga ogni capacità di immaginazione del cittadino medio.

Incominciò così la "relativizzazione" di Auschwitz. Quando Churchill, nel luglio 1944, scrisse al suo Ministro degli Esteri Anthony Eden che non poteva esservi più alcun dubbio sul fatto che questo – il massacro degli ebrei europei – probabilmente era il crimine più grande e terribile della storia dell'umanità, si disse che Churchill era sempre stato un nemico dei crucchi. Da uno come lui non ci si poteva attendere giustizia. E poi anche gli inglesi nel corso della guerra dei Boeri avevano rinchiuso nei campi di concentramento donne e bambini, milioni di persone erano morte durante la collettivizzazione e le purghe staliniane, e Gengis Kahn e Tamerlano non sono entrati nella storia universale come umanisti. Anche se si era giunti a «eccessi e abusi deplorabili» – cosa che non era nemmeno chiara, dato che il *corpus delicti* era appunto scomparso –, anche gli altri avevano commesso delitti, che ora venivano rievocati per compensare le proprie colpe.

Chi dubitava non trovava convincenti neppure le parole del comandante di Auschwitz, che nei suoi «ricordi» aveva scritto che nel lager erano stati commessi crimini orribili contro l'umanità e che egli si augurava solo che la scoperta di questi crimini potesse impedire per sempre che si ripetessero. Rudolf Höß scrisse queste parole durante la prigionia e si sa bene che simili ammissioni «forzate» non devono essere prese molto sul serio. Come ci si poteva spiegare l'annotazione del prof. Kremer nel suo diario del 2 settembre 1942, dove si dice che ha preso parte per la prima volta a una «Sonderaktion» e che in confronto con questa l'Inferno di Dante sarebbe quasi una commedia? Si trattava in questo caso dell'arrivo di un trasporto dal lager di Drancy, in Francia; dei 957 ebrei, 928 furono ammazzati subito dopo il loro arrivo.

Per chi voleva conoscere la verità su Auschwitz, c'era senz'altro materiale più che sufficiente fornito da testimoni al di sopra di ogni dubbio. Solo, la verità era scioccante, addirittura terribile, ed è insito nella natura umana non accettare notizie di questo genere: anche se le informazioni dovessero risultare vere, si argomentava, il singolo non avrebbe potuto farci niente, non in guerra, perché allora vigeva la legge marziale, e nemmeno dopo la guerra, perché gli ebrei e le altre vittime erano ormai morti. Nessuno ne trarrebbe aiuto, se queste terribili storie fossero ripetute e diffuse.

Ma anche all'estero e tra gli ebrei che vivevano in questi altri paesi tutta la verità su Auschwitz fu compresa solo nell'ultimo anno di guerra. Questo avvenne per diversi motivi. I governi alleati e i servizi segreti, che pure avevano molte informazioni, considerarono Auschwitz come un problema secondario; il compito più urgente era vincere la guerra il più rapidamente possibile. Con la disfatta del regime nazista, si argomentava continuamente, sarebbe finito anche il massacro degli ebrei. Sembrava privo di senso minacciare Hitler e i suoi complici con punizioni: avevano comunque rotto i ponti dietro di sé. E persino tra gli ebrei ve ne erano molti poco inclini ad accettare l'intera orribile verità. E poi si viveva nel XX secolo, e i tedeschi erano pur sempre il popolo di Bach e Beethoven, di Kant, Goethe e Schiller, di una cultura con la quale era stata educata anche la maggior parte degli ebrei europei, anche ad Est. Ci si diceva che, sebbene la condizione degli ebrei nei lager fosse senza dubbio terribile e molti fossero già morti, alla fine la maggioranza forse sarebbe comunque

sopravvissuta. Si sapeva dalla prima guerra mondiale che entrambi i fronti avevano fatto ricorso a una propaganda basata sulla criminalizzazione del nemico. E così si sperava che, alla fine, le notizie peggiori si sarebbero dimostrate esagerate. Solo dopo che, all'inizio del 1944, la testimonianza ampia e dettagliata di due ebrei slovacchi, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, che erano riusciti a fuggire da Auschwitz, fu resa nota in Svizzera, risultò chiaro che la realtà aveva superato i peggiori timori.

Che cosa successe agli uomini che furono liberati ad Auschwitz? Alcuni sopravvissero alla liberazione del lager solo pochi giorni o settimane; indeboliti all'estremo e malati, morirono per le torture patite. Coloro che invece si salvarono, rimasero per sempre segnati dalle esperienze vissute ad Auschwitz, e la loro liberazione non significò per loro la fine della lotta per la sopravvivenza. La maggior parte di quanti rimasero in vita, emigrò verso la Palestina di allora, molti negli Stati Uniti, alcuni in Canada e in Inghilterra.

In Polonia, i primi processi contro gli assassini di Auschwitz ebbero luogo a Varsavia e Cracovia, nel 1947. Rudolf Höß fu giustiziato sull'area del campo di concentramento di Auschwitz. In tutto, in Polonia furono portate per essere giudicate 617 persone accusate di aver partecipato al crimine. 24 furono condannate a morte. Inoltre, vi furono i Processi Auschwitz delle autorità militari americane, inglesi, francesi, russe e ceche; ma con un decreto del 1951 dei Länder della Repubblica federale tedesca, tutte le pene detentive emesse dalle autorità alleate furono nuovamente sospese. I Processi Auschwitz tedeschi iniziarono a Münster nel 1960 e continuarono poi a Francoforte per due decenni. Alcuni accusati morirono in prigione, come il medico dr. Carl Clauberg; altri, come il dr. med. Josef Mengele, riuscirono a sottrarsi alla giustizia; altri ancora, come il suo collega dr. med. Horst Schumann, fuggirono, ma furono poi presto o tardi estradati dai paesi in cui avevano trovato rifugio.

Indagini nei confronti di ex funzionari di Auschwitz furono svolte anche in Austria, ma non si giunse a un'imputazione.

Dalla fine della guerra si è avuta una gran quantità di pubblicazioni su Auschwitz, tra cui testimonianze di alto valore letterario – come la testimonianza autobiografica di Primo Levi – o i ricordi di ex internati che riuscirono a sopravvivere ad Auschwitz come alcuni componenti dell'orchestra. Il governo polacco si preoccupò che sul terreno dell'ex lager sorgesse un Museo e un Istituto di ricerca. Solo in Unione Sovietica Auschwitz e tutto ciò che aveva a che fare con il lager fu fino a poco tempo fa un tabù, su cui non fu scritto niente e di cui si parlò raramente. Il tema di Auschwitz ha occupato filosofi, teologi, scrittori, registi cinematografici e compositori, ma vi furono anche alcuni dell'opinione che quanto vi avvenne fosse talmente incomprensibile che né la lingua d'ogni giorno e tanto meno quella della scienza potesse contribuire alla spiegazione emozionale e intellettuale di questo fenomeno. Fra gli storici si ebbe la *querelle* fra «intenzionalisti» e «funzionalisti», anche se in discussione non era solo Auschwitz, ma l'intera «soluzione finale». La scuola degli intenzionalisti vede l'assassinio di milioni di ebrei e non ebrei come logica conseguenza dell'ideologia nazionalsocialista, mentre gli altri credono che né Hitler né i suoi complici ebbero una chiara idea di come si potesse rendere il Reich «judenfrei», libero dagli ebrei, e che solo dopo l'aggressione all'Unione Sovietica, se non per caso, si giunse gradualmente e non certo programmaticamente alla «soluzione finale». In fondo, non fu un dibattito molto importante, né dal punto di vista delle vittime né da una prospettiva storicamente significativa. In definitiva, si riduceva alla domanda se lo sterminio di massa fosse stato deciso nel 1940 o 1941 e se Hitler avesse dato un ordine diretto occupandosi personalmente della sua realizzazione. Queste discussioni non contribuirono granché a portare chiarezza anche per il fatto che si disponeva di molte poche prove scritte. Le disposizioni più importanti erano state date a voce. La cosa non è nuova nella storia umana: quanto più grande è il crimine, tanto minore è la probabilità che i responsabili abbiano lasciato tracce.

Danuta Czech, l'ex direttrice della sezione scientifica del Memoriale di Auschwitz, in anni di lavoro ha ricostruito la storia del lager, i suoi protagonisti e le sue vittime a partire dalle fonti conservate, da atti e documenti, da rapporti del movimento di resistenza nel campo e da successive deposizioni di testimoni e risultati di ricerche e l'ha esposta in un'impressionante cronologia, che ripercorre lo sterminio e il dolore quasi giorno per giorno, mese per mese, per oltre quattro anni e mezzo.

Per uccidere una singola persona non sono necessari preparativi complicati e certo nessuna istituzione burocratica che rediga piani, rapporti, conti, notifiche operative. Auschwitz, però, fu un campo di sterminio di massa e pertanto vi fu la necessità di predisporre uffici – tanto in loco quanto a Berlino e altrove – dai nomi lunghi e complicati, come il Wirtschafts-Verwaltungshauptamt, la Polizeisicherungsverwaltung o la Umwandererzentralstelle, per fare solo qualche esempio.

La vera e propria storia del campo di concentramento di Auschwitz incomincia con la visita di Höß e di cinque suoi consiglieri dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (RSHA). Con la creazione del campo vengono trasferiti da altri lager tedeschi 30 prigionieri criminali tedeschi. Ci si fidava di loro, mantenevano l'ordine, uno di loro divenne Lagerältester, decano del lager, gli altri Kapos. Tuttavia, un campo di concentramento di queste dimensioni non può essere condotto solo dai comandanti e da qualche decina di criminali. Così, un paio di settimane dopo sono nominati un primo e un secondo direttore del campo di carcerazione cautelare, quindi responsabili del vettovagliamento e dell'alloggiamento – che vitto, che alloggio!

Un grande lager ha gli stessi problemi di una città, anche se il compito degli amministratori in questo caso non è il benessere dei cittadini, ma l'uccisione degli abitanti. A partire dal primo giorno insorsero difficoltà: Höß ebbe l'ordine di creare un campo di concentramento, ma non lo si riforniva neppure del filo spinato necessario, tanto che dovette provvedere lui stesso a procurarselo, trafugandolo. Quindi, viene ordinato alla ditta Topf und Söhne di Erfurt un crematorio con cinque forni a tripla muffola per l'incenerimento dei cadaveri. I progetti fanno una buona impressione, ma per errore ad Auschwitz sono consegnate le parti in ferro sbagliate, che quindi devono essere mandate a prendere e sostituite con altre. Su tutti questi eventi, qualunque effetto abbiano su di noi, esiste una documentazione – anche sulla necessità di sostituire le urne in ferro per le ceneri dei morti (privilegiati) con urne di terracotta, perché in guerra il ferro lo si deve risparmiare. Ma anche i morti crearono difficoltà all'amministrazione del lager: i pescatori delle vicinanze si lamentarono che i pesci morivano avvelenati, a loro avviso a causa dei gas provocati dalla decomposizione dei cadaveri.

E pure con quelli che non morivano subito sorgevano problemi: chi provvederà alle spese di viaggio dei detenuti che lavorano nei campi esterni? Le ferrovie tedesche hanno fatto e presentato un conto; si può magari pagare con quanto ricavato dalla vendita dei capelli alle industrie – 50 Pfennig al chilo – oppure con l'oro delle otturazioni? Ci sono contrasti sulle competenze: le SS hanno l'incarico di uccidere il maggior numero possibile di ebrei nel minor tempo possibile, ma l'industria degli armamenti ha bisogno di operai – così si giunge a una nuova variante nella politica della razza: lo «sterminio per mezzo del lavoro». Oppure si scambiano cadaveri con vivi, che lavoreranno a Monowitz o in una delle altre fabbriche un paio di settimane o di mesi.

Tutti questi avvenimenti trovano riscontro nei documenti, allo stesso modo del tifo petecchiale, delle esecuzioni, dei tentativi di fuga. I più frequenti, però, sono i rapporti monotoni: quante persone sono state internate un certo giorno, che età avevano, da quale paese venivano, che numeri hanno ricevuto (se non venivano mandate subito alle camere a gas). Non che queste statistiche fossero di grande importanza, poiché la fine era sempre la stessa. Ma un apparato burocratico deve redigere rapporti sul proprio operato e comunicare il raggiungimento degli obiettivi e trovare alibi quando insorgono complicazioni.

È interessante notare quanto gli stessi documenti ufficiali cerchino di mantenere il segreto. Così viene rilasciato un permesso di viaggio a Dessau, non però per prendere Zyklon B, che vi veniva prodotto, ma per procurarsi «materiali per il trasferimento di ebrei». In un altro caso ci si reca a Lodz per «ispezionare forni da campo». Poi viene condannato a morte un detenuto non ebreo perché, durante il lavoro esterno, ha raccontato che cosa accade nelle camere a gas di Auschwitz e così «ha recato danno al buon nome del Reich». E questo quando ormai da tempo non c'erano più segreti! Ma la logica di Auschwitz non era quella del mondo esterno. Così una volta il prof. dr. Ernst Robert von Grawitz, medico delle SS e capo dell'Ufficio centrale della Sanità, visita il lager ed è testimone di una gassazione di ebrei e del successivo incenerimento dei cadaveri. Nel rapporto di quest'uomo, che fu anche presidente della Croce Rossa Tedesca, si dice che la sorveglianza medica da parte dei medici del campo è inadeguata, la cura dei malati insufficiente e lo stato generale di salute dei detenuti non è buono. Grawitz ha rispettato l'ordine del RSHA di impiegare i detenuti per il lavoro.

Un campo di sterminio di queste dimensioni è un'istituzione complicata, con innumerevoli Schreibstube, una direzione edile, uffici cassa: il 5 di ogni mese bisogna predisporre i conti per la fornitura di capelli, per fare solo un esempio. È un grande vantaggio della lingua di cancelleria essere così neutrale e asettica. Non nasconde nulla, ma riduce le cose più terribili a «procedimenti» unidimensionali, a statistiche esangui, diagrammi indolori e inodori.

Nessun grido di morte giunge a noi da questa prosa burocratica, non si avverte più alcun odore di decomposizione. In questi rapporti è contenuto tutto e niente sull'inferno – salvo che, di tanto in tanto, si faccia una pausa e ci si chieda che cosa significhino questi documenti. Chi lo fa, sarà probabilmente costretto a interrompere per un poco la lettura. Il *Kalendarium* non lo si può leggere come si legge un libro qualsiasi.